

“Pentiti poco credibili, ci furono ‘commistioni’ durante la loro collaborazione”

La data finale per concludere le arringhe, al maxiprocesso "Mare Nostrum", era fissata per ieri. Ma la necessità di concedere più spazio ai difensori, vista la mole del procedimento, ha spinto il presidente della corte d'assise Salvatore Mastroeni a posticipare la data. Quindi si andrà avanti ancora per diversi giorni, forse anche dopo le festività natalizie.

Anche la requisitoria dell'accusa - formulata dai sostituti della Dda peloritana Rosa Rafia, Emanuele Crescenti e Fabio D'Anna -, è durata per giorni, in un processo che vede alla sbarra tra capi e gregari delle cosche tirreniche e nebroidi quasi 300 imputati.

In queste ultime settimane sono stati numerosi gli interventi difensivi che si sono susseguiti all'aula "Calipari" di Marisicilia. E senza dubbio tra gli interventi più impegnativi - durati per diverse udienze e ancora non completati -, sono da registrare quelli degli avvocati Tommaso Calderone e Giuseppe Lo Presti, entrambi del Foro di Barcellona, che in questo maxiprocesso assistono numerosi imputati.

Oltre a soffermarsi sulla ricostruzione storica dei fatti omicidari che hanno caratterizzato la sanguinosa guerra di mafia, verificatasi tra latine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, nel comprensorio barcellonese, tra "Chiofaliani" e "barcellonesi", i due legali hanno aspramente criticato le deposizioni di tutti i collaboratori di giustizia, in particolare quelle di Giuseppe "Pino" Chiofalo e Domenico Gullì.

I legali hanno innanzitutto evidenziato come sia stata «totalmente scellerata la strategia di mettere insieme nella stessa struttura carceraria di Roma-Rebibbia, i vari Chiofalo, Gullì e Mario Bontempo Scavo alla fine del 1994, quando già da giugno del 1994 costoro avevano deciso di collaborare».

Tale «commistione» ha determinato secondo i difensori «una violazione palese e inammissibile della cosiddetta autonomia delle dichiarazioni, stante il fatto che agli atti vi è la prova del contrario, e cioè che le dichiarazioni sono state concordate e non viceversa autonome».

Questo fatto per i legali «è di una gravità inaudita, stante l'orientamento giurisprudenziale che nasce dalla interpretazione della stessa legge sulla cosiddetta convergenza del molteplice. In buona sostanza nel nostro ordinamento il racconto di un collaboratore può trovare riscontro nel racconto di altro collaboratore e da tali "racconti", se "convergenti", è possibile desumere la colpevolezza dell'imputato e quindi irrogare gravi pene, non è esclusa quella dell'ergastolo, senza la necessità di ulteriori riscontri».

Secondo i difensori «lo Stato, pertanto, deve garantire l'autonomia delle dichiarazioni dei collaboranti proprio per evitare che costoro si mettano d'accordo determinando così la convergenza del molteplice». - 1

E nel maxiprocesso "Mare Nostrum" «è avvenuto l'esatto contrario: lo Stato invece di separare i collaboranti li ha messi nella stessa struttura carceraria alla vigilia delle collaborazioni». Altro passaggio importante: «caso unico nella storia giudiziaria - hanno sostenuto gli avvocati Calderone e Lo Presti -, è stato Chiofalo a "trattare" la collaborazione anche per Gullì, Bontempo e per il genero Massimiliano Caliri, definendosi anche in dibattimento il portavoce del gruppo».

L'avvocato Calderone, parlando poi degli omicidi dell'anno 1987 che sono agli atti del processo, si è molto soffermato sui confronti estivi del 2005 avvenuti presso le aule bunker di Venezia e Roma precisando che «il collaboratore Orlando Galati Giordano, per gli

omicidi Mazza e Pagano è molto più credibile del duo Chiofalo-Gullì, che ha utilizzato la collaborazione per fini ritorsivi e di vendetta».

L'avvocato Lo Presti si è poi soffermato su numerose questioni tecniche di natura processuale, concludendo che «per gli omicidi di cui trattiamo, dell'anno 1987, è assai improbabile ritenere raggiunta la prova della colpevolezza per i nostri assistiti».

I due legali si sono poi occupati sulla «incompatibilità tra i racconti dei collaboranti e le risultanze storiche degli omicidi», precisando che «parecchi fatti di sangue sono avvenuti, in maniera totalmente difforme da come raccontato dai pentiti».

Infine hanno precisato che «alcuni degli imputati accusati da Chiofalo e Gullì al momento dei fatti omicidiari risultavano detenuti».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS